

lascia perplessi è che la descrizione verbale non corrisponde ai riferimenti catastali riportati nell'atto di vendita, i quali si riferiscono alla laguna e alla casa rustica.

Nel 1874, il Comune di Avetrana perse il possesso del fondo a causa del mancato pagamento di alcune rate scadute, e, "Spietri" o "Saline" fu rivenduto dalla Società Anonima ai signori Raffaele e Vespasiano Schiavoni di Manduria. Ma soltanto nel 1876 i fratelli Schiavoni scrissero all'Intendente di Finanza di Lecce dicendo che al posto di ettari 541.63.02, il fondo in parola ne misurava, invece, soltanto 139.26.63. Inoltre fanno notare che sul contratto di vendita il lotto 1 elenco 7 conteneva i numeri catastali 19, 20, 21, 22, ma non era stata data loro la casa rustica e la salina, che, si dice, rimasero al Demanio.

Il corpo lagunare rientra nel territorio di Manduria insieme a Torre Colimena e a parte della "Palude del Conte". È stata effettuata una ricerca sui Catasti Onciari e Murattiani dei due comuni, che però presentano delle discordanze. Nel libro fiscale del Comune di Avetrana, la salina viene accatastata come palude sotto il Principe di Francavilla, mentre nello Stato di Sezione è assente, e la ritroviamo in quello di Manduria all'articolo 1769 sezione P, numeri 19, 20, 21, 22, sotto Real Cassa d'Ammortizzazione.

Torre Colimena è presente nell'Onciario di Avetrana, ma scompare nello Stato di Sezione, e non viene riportato neanche a Manduria. "Fellicchie", invece, viene accatastata nello Stato di Sezione di Manduria, ma l'abbiamo già nell'Onciario di Avetrana sotto il nome "Santullo".

Nello Stato di Sezione di Manduria vi è, oltre alla Salina, anche "Specchiarica" e la zona circostante, l'ex-feudo di San Pietro. Dai documenti a nostra disposizione si rileva che le terre dei Benedettini di Aversa si trovavano accatastate parte in Avetrana e parte in Manduria. Stupisce il fatto che alla fine tutti quei territori siano, di fatto, passati a Manduria.

Per ricostruire l'estensione del feudo di Avetrana ci si è avvalsi del censimento dei demani del 1842 che riprende e si riallaccia a quelli del 1675 e del 1722. A occidente il feudo di Avetrana raggiungeva lo "Ginocchiaturo di San Pietro", posto ad un centinaio di metri a nord

della omonima torre, un territorio oggi di pertinenza del Comune di Manduria. A est il feudo di Avetrana si spingeva fino al luogo detto della Colimena, come si rileva dall'allegazione giuridica (v. doc. n.1), mentre dal Catasto Onciario si nota che il territorio di Avetrana si distendeva sino a "Fellicchie", oggi di pertinenza del Comune di Manduria.

Da altri documenti risulta che il territorio di Avetrana includeva anche "Serra degli Angeli", al presente nel limite amministrativo di Porto Cesareo, in precedenza del Comune di Nardò. Negli stessi documenti si legge che questo lembo di terra, già in antico, era conteso tra l'Università di Nardò, quella di Avetrana, e il Marchese Imperiali.

Da ciò che è stato detto sino ad ora risulta che il territorio di Avetrana aveva una estensione assai maggiore dell'attuale, e che, evidentemente, il limite meridionale di tale municipalità si spingeva fino alla costa jonica. Per quanto riguarda la salina vera e propria, in mancanza di altra documentazione, è ipotizzabile che essa sia rimasta al Demanio almeno fino alla fine del XIX secolo, in quanto ci sono documenti di quella data che confermerebbero tale ipotesi.

Resta ancora da chiarire quali furono i motivi per cui una così vasta estensione di terre, che va da "Specchiarica" fino alla "Palude del Conte", rientri oggi nel limite amministrativo del Comune di Manduria; cosa ancora più strana è che tali terre erano tutte di proprietà degli Schiavoni. Fino a che punto si può dar fede ai Catasti, se questi rivelano a priori delle discordanze fin troppo evidenti?

Ad ogni buon conto, la nostra ricerca non si ferma certo qui. Roverteremo ancora tra i vari cassetti e riannoderemo – lo crediamo fermamente – i fili del discorso che abbiamo, in questa sede, solamente iniziato ad avvolgere. Dipaneremo il bandolo della matassa? Forse ci avvicineremo soltanto alla soluzione ideata, ma ciò è già molto se pensiamo all'attuale lacunosità documentale che ha annebbiato le trame territoriali avetranesi.

DOCUMENTI

1.

Difesa pel Comune di Avetrana in Otranto contro il Conte Filo, e i Regj Demanj
Nella Commessione Feudale
Commissario Sig. Giud. D. Giacinto Martucci

Dilucidazioni preliminari

Le più antiche nozioni che le annose Scritture dell'Archivio Generale ci presentano riguardo la Terra di Avetrana in Otranto sono la provenienza della medesima nella Famiglia Pagano.

Nel 1483 Ippolita Montefusco nel maritarsi a Galeotto Pagano si trovò in dote il castello di Avetrana.

Manca l'istrumento de' capitoli matrimoniali, e manca il titolo, e la prima concessione; in conseguenza s'ignora come possedeva, e quali dritti aveva.

Nel 1500 Galeotto espose al Re Federico tenere, e possedere il Castello di Avetrana, e che su di esso vi aveva il mero e misto impero, il dritto dei focolari, e Sale concessi da Ferdinando I per la riparazione di detto Castello, ne chiese ed ottenne la conferma, Vol. I. f. 251 a tergo.

Nel 1507 dimandò lo stesso a Ferdinando il Cattolico, e l'ottenne, detto Vol. I. f. 250.

In queste concessioni, e conferme non si legge concessione in feudo, né prestazione alcuna territoriale, anzi sono esse ristrette per il solo mero e misto impero, e dritto de' focolari, e Sale; anzi si riportano in tutto alle antiche concessioni, e privilegi, che si asserirono avere.

Nel 1508 morto Galeotto succedè Mario Pagano.

A Mario successe Alfonso e nel 1582 ad Alfonso Carlo suo figlio.

A 23 Agosto del 1583 fu contro lo stesso spedita significativa per rilievo dovuto alla regia corte per la morte di Alfonso suo padre. È questa la prima carta che segna le prestazioni di decime in quella Terra.

Nel 1587 lo stesso Carlo vendè il Castello di Avetrana con le artiglierie a Giovanni Antonio Albrizj; e nella supplica fatta al Re Filippo per l'assenso sù la vendita, disse di possederlo con le decime, eccettoché di bombace, di alcuni alberi di olivi.

Nel prosieguo di questa scrittura, e propriamente nel ragionar su le decime, si vedrà col confronto di queste carte un chiaro sviluppo della usurpazione.

Nel 1644 il Castello di Avetrana passò all'utile dominio di Geronimo di Martino per aggiudicazione avutane dal S. C. e nel 1659 fu acquistato da Michele Imperiale Marchese d'Oria.

Nel 1782 estinta la Famiglia Imperiale l'Avetrana restò devoluta al Fisco, da cui nel 1804 fu venduta all'attuale possessore conte Massenzio Filo.

Fissate codeste dilucidazioni passiamo a ragionare sù i gravami dal Comune di Avetrana dedotti contro gli ex baroni, e contro il R. Fisco; e propriamente su di quelli che rimasero a decidersi dalla commissione in seguito delle sue sentenze de 18 Gennaro, e 2 Marzo del corrente anno.

I. Gravame *Bonatendenza*

A Dicembre del 1804: ricorse il Comune di Avetrana in Regia Camera, e dimandò contro il Fisco allodiale gli attrassi di Bonatendenza fino allora non pagati: l'ottenne con decreto del Presidente Commissario Suarez, come dagli Atti di Raffaele d'Annibale in Regia Camera *fol.*

Vedutosi il Fisco Allodiale giustamente condannato, ne chiese l'accomodo: non essendosi effettuato, fu il giudizio spinto innanzi, e ne fu ordinato un calcolo al Razionale Caropreso. La discussione di questo è uno degli oggetti attuali, su di cui deve la Commissione occuparsi per esecuzione della suddetta Sentenza de' 18 Gennaro.

Su tal gravame il Comune si rimette a quanto sarà per giudicare essa Commissione, essendo il pagamento degli attrassi di detta bonatendenza sostenuto dalle Regie Prammatiche, e dai suoi giudicati in casi simili.

II. Gravame *Decime*

Chiese il Comune, e chiede l'abolizione di tutte le decime, che quell'ex barone pretende esigere, perché mancava agli antichi possessori di Avetrana il titolo legittimo e la concessione, per cui i baroni successori hanno ingiustamente esercitato il dritto di decimare.

Non è più il momento di combattere la volgar credenza, e l'assurda opinione che ostinatamente fin'ora ha reputato servo al vettigale delle decime tutto il Territorio Salentino. Quasi la metà di quello è libero ed esente da ogni prestazione baronale. Se però la sventura del Comune, e di quei possidenti portasse che la Commissione non abolisse tutte le decime, dovrà sicuramente abolire le decime degli olivi, e della bombace.

Il primo rilievo del feudo di Avetrana pagato nel 1583 alla Regia Corte da Carlo Pagano per morte di Alfonso suo padre barone di detta Terra, describe le decime che disse allora possedere nel feudo. In questo annoso documento non si ritrova né decima di olivi, né di bombace, anzi è ben da notarsi che si porta in esso descritta la rendita degli olivi feudali colla deduzione delle spese per la coltura: circostanza convincentissima a dimostrare, che il barone non aveva dritto alcuno da poter decimare gli olivi, poiché non ostante che in quell'anno vi fosse stato il raccolto del genere, pure non ne esige la decima.

A convalidare che l'utile possessore di Avetrana non aveva dritto di decimare la bombace, v'è negli atti antichi *Vol. 9. proc. credit. principum Avetranae fol. 303. a 308*, la confessione dello stesso Carlo Pagano espressa in una sua supplica fatta al Re Filippo di Aragona nel 1587 in occasione di voler vendere, come vendè il detto feudo a Gio. Antonio Albrizj: e numerando in quella i corpi, e rendite del feudo, i dritti, e le decime che possedeva, aggiunse *eccetto che di bombace*. Se Carlo Pagano fu religioso a seguire il suo rilievo del 1587, per eccettuare la decima della bombace, non lo fu però riguardo la decima degli olivi; poiché disse averne il dritto, *ad eccezione di alcuni alberi, che non dovessero pagare*.

È egli un argomento che prova pienamente l'usurpazione. Se tutto il territorio era servo a tal prestazione, perché farne l'eccezione di alcuni alberi. È questo precisamente il carattere, e la origine delle usurpazioni. Non potendosi un dritto illegittimo esiggere generalmente da tutti i possidenti, vi restano soggetti i soli deboli; fu allora questa la eccezione.

Conviene rispettarsi il primo rilievo, poiché in esso precedè un esatto informo Fiscale riguardo alla verifica dell'entrate feudali.

Non è vano oggetto di considerazione, che la vendita della terra di Avetrana fu fatta da Carlo Pagano a Gio. Antonio Albrizj. Questi introdusse la decima dell'olio negli ex feudi di Salice e Guagnano, che la Commessione ha dichiarati liberi da tal prestazione.

Non può essere dell'attuale indagine il perché Carlo Pagano disse nella sua supplica di avere il dritto di decimare gli olivi *ad eccezione di alcuni alberi*, quando nel rilievo aveva confessato non averlo.

III. Gravame

Ha in fine reclamato il Comune la restituzione di tomola 812 e stop. 2, parte del suo demanio, di cui n'è stato di tempo in tempo prepotentemente spogliato.

Le prove dimostranti una usurpazione tanto ingiusta, e così mostruosa sono le più abbondanti, e le più autorevoli.

Nel 1722 dovendosi apprezzare l'ex-feudo di Avetrana per la revindica giusta il patto domandato dai creditori, e curatore del patrimonio degli Albrizj, antichi possessori di detto ex-feudo, vi accedè il Consigliere commessario del Patrimonio Giacomo Salerno, lo Scrivano Bartolomeo Coccozza, ed il Tavolario Manni.

Presso gli atti di detto apprezzo, ed innanzi al Consigliere medesimo comparvero il Sindaco, e gli Eletti allora del Comune, esposero con giuramento lo stato de' demanj comunali, il di loro sito, nominazione, confini, e quantità precisa in tomola 1534 stoppelli 7; e chiesero istantemente di non confondersi nell'apprezzo de beni dell'ex-feudo. Il Curatore del Patrimonio, ed il procuratore de creditori, rispettando tal demanio replicarono in dorso della comparsa e dichiarazione giurata essere inutile tal dimanda; poiché non erano venuti ad apprezzare i beni del Comune. *Vol. I. proc. original. Victoriae Albritiae ec. Fol. 45.* In tal giudizio adunque dove più persone erano ben vigilanti per non omettersi corpo di rendita, e restar sicuri i di loro crediti, tal demanio venne religiosamente riguardato.

Al ben noto genio della caccia di Michele Imperiale, e de suoi successori venne sacrificata la più gran parte del territorio demaniale di Avetrana. Il Banno di caccia da esso Imperiale proclamato, atti cor. *fol.* descrive dettagliatamente i territori comunali, il di loro sito, confini, e nomi, il di cui Comune venne dalla baronal prepotenza spogliato.

Pare che questo inrefragabil documento solo valevole a far la pruova la più valida e luminosa in un giudizio di revindica, qual è il presente, dispenserebbe di produrre altri titoli, che ne accompagnassero l'indubitata dimostrazione; e pure ad un tanto documento il Comune di Avetrana ne aggiunge degli altri di egual valore, e fede.

Sono questi tre potenti esami sistenti nel I. *vol.* degli atti antichi fatti

nel 1722 in tempo del sopradetto accesso per apprezzarsi ad istanza de' creditori, e Curatore del Patrimonio degli Albrizj l'ex-feudo di Avetrana.

Il primo ad istruzione del Consiglier commissario Salerno. In esso si esaminarono cinque testimonj, i quali tutti contestarono la usurpazione de' demani suddetti per uso di caccia, detto *vol. fol. 264 ad 275* e specialmente nominarono il territorio demaniale detto *Sierro di Falco*.

Il secondo fu fatto ad istanza de' creditori, e Curatore del Patrimonio, *fol. 227 et 228 detto vol.* Otto testimoni vi si esaminarono, e tutti contesti deposero la sopradetta usurpazione *fol. 199 a 355 detto vol.*

Il terzo finalmente ad istanza di Michele Imperiale possessore di quello ex-feudo. Nell'articolo 31 egli confessa di non aver potuto migliorare gli altri territorj, che possedeva perché erano demaniali Universali *fol. 369 detto Vol.*, e quattro testimonj che vi si esaminarono lo deposero contestamene.

Intanto così spogliato il Comune di Avetrana di sì esteso territorio nel 1752 nella confezione del General Catasto il medesimo si accatastò di tomola 1534 e stop. 7 1/2 di demanio che possedeva, soli tomola 822 e stop. 5 avanzo della preda de' suoi baroni. La partita del Catasto suddetto, atti *cor. fol. 37* dimostra l'usurpazione fino a quell'epoca di tom. 712 e stop. 2 1/2.

Nuova preda su questo residuo accatastato fu fatta nel 1782. Estinta la famiglia dell'Imperiali fu devoluto l'ex-feudo di Avetrana al Regio fisco allodiale: allora fu che il comune venne spogliato di altri tom. 100. La fede del catasto suddetto ne somministra la pruova sicura.

Giova ora sottomettere alla Commessione la conoscenza esatta dello Stato generale del Demanio comunale, come fu posseduto in origine, e come fu manifestato presso gli atti di apprezzo del 1722 nella comparsa giurata degli Amministratori di quel tempo *vol. primo fol. 45* e come fu compassato e misurato dallo stesso barone di Avetrana Ambrosio Imperiale nel 1675, per osservarne la mancanza, e gli attuali possessori, e quindi fissarne la esatta restituzione.

Stato de' Demanj Comunali di Avetrana ed usurpazioni su di esso.

I.

Nel luogo detto Sierro di Falco giusta li terreni di D. Carlo Maromonte da tramontana, le macchie della masseria de Potenti da ponente, e da scirocco lo Ginocchiature di S. Pietro, tom. 200 e stop. 6

Osservazione

Manca interamente questo territorio. Sul medesimo tom. 70 furono usurpati dal principe di Francavilla.

Nel 1752 il Comune si accatastò i restanti tom 130 sotto nome di Mondo nuovo, o Cimini.

Devoluto il feudo al Fisco, costui se l'usurpò interamente. Cedè all'abazia di S. Pietro tom. 70 usurpati come sopra dal detto fu principe nel 1789 e tom. 60 che egli tolse di poi, più tom. 70 che nel 1804 vendè al conte Filo sotto nome di Cimini, come dagli atti di detta vendita, proc. Cor.

Il Comune dunque ne restò interamente spogliato.

II.

Dallo Ginocchiature di S. Pietro girando all'Ulmo Curticupizzi, tirano sullo Sierro, continuando a Granieri, con arrivare al canale di S. Martino; e girano dal pariete delli Argentoni, passano dalle ulive di S. Giorgio. tom. 369 e stop. 2.

Osservazione

Il Comune se ne accatastò nella formazione del general Catasto tom. 310, che possiede: il resto fu così usurpato. Il principe di Francavilla tolse ed aggregò alla sua Massaria detta la Marina tom. 59 e stop. 2. Il Comune adunque si accatastò il residuo in tom. 310 sotto i nomi di Serrone, Argentoni, fondo della Innamorata. Su tal partita il Fisco si usurpò tom. 30, che furono venduti al Conte Filo sotto nome di Voccola.

III.

A scirocco dalla parte de Granieri girando da sopra le Forchie continuando col Feudo di S. Pietro, girano da sopra la Marmorosa e proprio per la parte della Columena finendo al vado di S. Martino tom. 120 e stop. 1.

Osservazione

Una tal partita è tolta interamente. Il principe di Francavilla che se la usurpò, parte l'addisse alla sua chiosa nominata li Granieri, che estese, e vi ci piantò degli alberi di olivo, parte dal Fisco allodiale fu poi venduta all'Abazia di S. Pietro, come da detti atti; e tom. 5 nel 1804 furono venduti al Conte Filo sotto nome di passaturo tra i Granieri e S. Martino, come dagli atti di detta vendita.

IV.

Nel luogo detto il Fondo delle rose, che cominciano dietro la Masseria dello Rescio e tirano alla cisterna dell'Ubriaco tirando per la strada che si v'è a Nardò, la quale resta a Tramontana, tom. 44 e stop. 3.

Osservazione

Il Comune si accatastò l'avanzo di tom. 1 e stop. 1 che possiede sotto nome dello Rescio.

Dal principe di Francavilla vennero usurpati tom. 41 e stop. 2 che aggregò alla sua massaria nominata lo Rescio, posseduta ora dal conte Filo.

V.

Nel luogo detto la Tagliata della via di Nardò tirando per li Tostini della Calaprisela e poi girando da Levante e Tramontana fino alla via che si v'è a Modonato, arrivano fino alle Forche dell'Avetrana. tom. 128. 3^{1/2}.

Osservazione

Il Comune di Avetrana ab inmemorabili li concesse in enfiteusi ai suoi cittadini, che tuttavia li posseggono, tom. 122 stop. 2 1/3.

Il principe di Francavilla se ne usurpò prepotentemente i canoni. Ora sono passati col feudo al conte Filo, che insieme gli furono dal Fisco medesimo venduti nel 1804.

Su tale partita il Comune medesimo si rivelò il residuo di tom. 6 e stop. 1 nel catasto sotto nome di Grigni, Tostine, Bizzarro, e Forche, che tuttavia possiede.

VI.

Nel luogo detto li Confini di Cortivetri per la volta dello Sierro di S. Angelo passano dietro Caracciolo con tirare allo Termite dello Mosca: girando dietro la Massaria di Frassanito fino a Colella Dimitri con voltare per l'Amendole, e Strada, che si v`a per Erchie fino alla Calcara di Pappacodero; e tirando dietro allo Mascolo, e poi a Cantalupi, passano dietro canale Monaco e vanno dietro la Masseria denominata l'Ubriaco, quale resta a Ponente. tom. 630 e stop. 7 2/3.

Osservazione

Nel 1752 il Comune se ne accatastò sotto nome di Strada di Veglie, Serra Caracciolo, Belvedere e torre di Pierri tom. 375; ne possiede soli tom. 230. Il di più mancante in tal territorio venne così usurpato.

Tom. 189 7 1/2 furono concessi a Cittadini di Avetrana parte dal Comune, parte dal fu principe di Francavilla. Costui si usurpò tutti i canoni, che ora possiede il conte Filo per vendita fattagliene dal Fisco Allodiale.

Tom. 66 furono concessi dal detto fu principe al Sig. Milizia di Oria nel luogo detto lo Mascolo, che gli aveva usurpati, ed i canoni li possiede ora Filo come sopra.

Tom. 145 nel 1793 usurpati dal detto fu Principe, il Fisco allodiale li vendè col feudo di Modonato al Marchese del Tito, che li possiede.

Dette tre partite formano tom. 400 stop. 7.

Il Comune ne possiede come sopra tom. 230, che compie già l'intera partita in tom. 630 7 1/2 quale fu dal Comune posseduta in origine.

VII.

Nel luogo detto Feudo di S. Paulo, che contigua allo Mascolo da Levante, Pappatotero da Tramontana, e lo Boschetto di Nino Carrozzo dietro lo Mascolo. Tom 33 stop. 1/3.

Osservazione

Questo territorio fu usurpato dal fu principe di Francavilla e ceduto al suddetto Sig. Milizia di Oria allora forestario e governatore di Avetrana senza che veruna scrittura ne esistesse.

Una tal partita unita alla cessione antecedente di tom. 66 forma la quantità di tom. 99 stop. 1 1/2 approssimativa alla rivela, che esso Milizia si fece nella confezione del general catasto; e non ostante che la medesima sia sottoposta ad un certo canone, che deve appartenere per dritto al Comune padrone del fondo, pure fu venduto cogli altri al conte Filo, che la possiede.

VIII.

Altri due pezzi di terreno dietro le Mura di cui non se ne descrive la quantità.

Osservazione

Questa ultima partita è di tom. 10. Il fu principe di Francavilla non la perdè di vista; egli ne tolse tom. 4 che son passati al conte Filo. Il Comune di Avetrana è in possesso de' rimanenti tom. 6. Posto ciò è da rimarcarsi, che nella vendita dell'ex-feudo di Avetrana fatta nel 1804 dal Fisco allodiale per la Giunta degli Apodissarj, avendo il comune reclamato i suoi demani per i quali se ne protestò – *proc. Cor. fol 36 e 82* – il conte Filo avvertì perniciose giuste doglianze e proteste. Egli, provvedendo cautamente ai suoi interessi, convenne con la